

Dall'autorità all'autorevolezza: una sfida per i padri di oggi

Maurizio Quilici, presidente dell'Istituto di studi sulla paternità

Questo tema mi sta molto a cuore e me ne occupo da una cinquantina d'anni, avendo cominciato sui banchi dell'università.

I due interventi che mi hanno preceduto hanno posto l'accento su due aspetti estremamente importanti della paternità: la conciliazione famiglia lavoro, l'identità maschile e l'aspetto giuridico, doloroso, della separazione e del divorzio. Che è il vero *punctum dolens* della nuova paternità, dei nuovi padri.

Il mio intervento tocca un altro aspetto che è quello della trasformazione della paternità, con le sue luci e le sue ombre, e che rende oggi il mestiere di padre, anche quello di madre ma quello di padre in particolare, decisamente più difficile rispetto a passate generazioni, rispetto a sessanta o settanta anni fa.

Che il mestiere di padre, il mestiere di genitore sia il più difficile lo sappiamo tutti, non solo perché ce l'hanno detto illustri studiosi – penso per esempio a Donald Winnicott che diceva «commetterete comunque errori», penso a Bruno Bettelheim e al suo “genitore quasi perfetto”, penso a Sigmund Freud, che ad una signora, forse Marie Bonaparte, che gli chiedeva alcuni consigli su come essere un buon genitore pare avesse risposto «lei faccia come vuole tanto comunque fa sbaglia». E questo lo sappiamo sulla nostra pelle di genitori...

Una frase che a me piace molto è quella dello scrittore Wladyslaw Kovalski che dice «essere genitore è un gioco in cui si perde sempre». E ha profondamente ragione. Ma perché oggi è più complicato rispetto a un tempo essere padri? Perché non c'è più quella divisione in ruoli che era così netta, specifica, tra padri e madri, in cui ognuno occupava una sua precisa collocazione, un suo preciso spazio. Negli anni Settanta, forse nel 1974, un sociologo americano Talcott Parsons elaborò, fra l'altro, una teoria, definita “dei ruoli”, in cui si assegnava alla madre un ruolo espressivo e al padre un ruolo strumentale. La madre era la mediazione, la tenerezza, l'espressione dei sentimenti, colei che mediava tra padre e figlio; il padre era invece lo strumento della famiglia, il motore economico, la legge, la regola. La divisione dei ruoli era netta e già da qualche anno era applicata persino in Italia nei paesi anglosassoni. Ma fin dall'Ottocento, e per tutta la prima metà del Novecento, sarà così: ruoli estremamente precisi, definiti. Oggi, in cui questa società si è fatta così liquida, per usare il termine di Zygmunt Bauman anche piuttosto abusato, anche i ruoli, le figure di padre e madre si sono fatti incerti, labili, sostituibili, in parte intercambiabili, ribaltabili, e allora c'è quella che io definisco “rivoluzione paterna”.

Io parlo e scrivo spesso di rivoluzione paterna senza timore di smentite perché alcuni connotati della paternità oggi, degli ultimi cinquanta anni, non si sono mai verificati nei duemila anni di storia che ci hanno preceduto. Sarebbe lungo esaminare quali sono queste novità. Alcune sono sotto gli occhi di tutti e sono gli aspetti più superficiali, più banali del cambiamento. Il padre che prepara la pappa al piccolo, il padre col passeggino, il padre che cambia i pannolini. Dobbiamo guardare dietro questi atteggiamenti, comportamenti che sembrano banali e cogliere il profondo significato di cambiamento. Questi comportamenti, che oggi alle nuove generazioni sembrano naturali, sessanta anni fa al contrario erano giudicati profondamente innaturali, oserei dire aberranti.

Pensiamo oggi a un fenomeno estremamente significativo spesso sottovalutato: l'empatia del padre con il bambino da subito, dal momento della nascita. Direi ancora prima perché sono molti i padri che partecipano ai corsi pre-parto, ma sono moltissimi i padri che assistono al parto: in Italia sono il 91,6% sul territorio nazionale (ndr. sono dati del Ministero della salute, con delle diversità notevoli fra regione e regione).

Anche questo è significativo e mostra le diversità culturali che ancora segnano il nostro Paese. Per cui si va da circa il 50% nella Campania al 98,10% nella provincia autonoma di Bolzano: qui quasi 100 padri su 100 ritengono giusto assistere al parto. E ci sono vari studi e ricerche che sottolineano quanto sia importante questo fenomeno del bonding, come dicono gli anglosassoni, di attaccamento precoce del padre con il figlio per strutturare un rapporto che sarà più solido ed empatico negli anni avvenire.

Quindi nasce la scoperta della paternità, il padre scopre che essere padre e fare il padre sono due cose molto diverse. Scopre l'enorme ricchezza di questo rapporto, l'arricchimento reciproco. E allora scompare il padre che per secoli ha caratterizzato questa figura, scompare il *pater familias* dei nostri antenati romani, che aveva un diritto totale, assoluto sui figli. Che arrivava al diritto di vita e di morte, che tanto colpisce oggi la nostra sensibilità di moderni. Scompare il padre padrone immortalato nel romanzo di Gavino Ledda e fa la sua comparsa un padre diverso, tenero, empatico. Naturalmente questa disponibilità, questa comparsa, ha come sempre il suo rovescio della medaglia.

Ci sono due effetti contrapposti in questa trasformazione. Da un lato la perdita del padre normativo e dall'altra la nascita del padre affettivo. Cosa significa? Significa, per rubare le parole a Milan Kundera nel suo romanzo L'identità, che i padri si sono "papaizzati". Scrive Kundera che non esistono più i padri, esistono solo i papà. Ossia padri ai quali manca l'autorità del padre. E questo effettivamente ha una profonda verità. Da un rapporto verticale, gerarchico, con tutti i suoi eccessi del *pater familias*, si è passati all'eccesso opposto del mammo. Orrendo neologismo, creato dai miei colleghi giornalisti, che può anche suscitare simpatia e tenerezza, ma se ci pensiamo bene è profondamente svalutativo. Che cosa significa "mammo"? Significa fare la brutta copia della madre, essere un surrogato materno, un genitore di serie B, non essere ancora capaci di trovare un nuovo modo di essere padri, lontano dal padre padrone, ma che prenda le distanze anche dal mammo.

I padri hanno guadagnato certamente in affettività, espressività, capacità di esprimere le emozioni, ma hanno perso in autorità. È difficile mantenere l'autorità quando si è compagni del figlio, amici del figlio. Ma i figli, soprattutto in età adolescenziale, non hanno bisogno di altri amici, perché ne hanno già tanti. Il padre deve essere una figura diversa, certo vicina ai figli, empatica, ma deve mantenere questo distacco, altrimenti è impossibile o comunque difficilissimo dire poi no, porre regole, perché quel no, se recuperato, riporterebbe al conflitto generazionale che è letteralmente scomparso. Non c'è più la contestazione figlio-padre, il conflitto generazionale è scomparso, perché i padri hanno abdicato al loro ruolo autorevole-autoritario e i figli non contestano più perché non hanno più motivo di contestare. Così facendo si è perso un rito di passaggio importantissimo che segnava uno scontro che era sempre seguito poi da un incontro col genitore ed era, come scrive Massimo Recalcati, un fattore imprescindibile di formazione, che ormai non c'è più.

Allora la domanda che i nuovi padri si devono porre, che noi ci poniamo è: esiste una terza via? Come saranno i padri del futuro? Ci può essere un padre che non sia più *pater familias*, ma nello stesso tempo un padre autorevole, capace di assolvere a quella che è una sua funzione storica, biologica, fisica, di dire no, di porre dei limiti, dei confini, che sembra addirittura possiamo trarre dalla etimologia della stessa parola padre. La radice di pater in tante lingue europee rimanderebbe, infatti, secondo alcuni studiosi alla parola recinto, confine, con due nozioni, quella di protezione certamente (ndr. il padre ha un'importantissima funzione protettiva), ma anche quella di limite.

Io credo di sì, io credo che questa terza via potrà essere provata, ma ritengo che per trovarla ci sia bisogno di alcuni passaggi imprescindibili. Anzitutto dovrà cessare in quel punto dolente della paternità che è la separazione questa lotta tra i sessi, tra i generi che da anni angustia le famiglie e i genitori. Finché la separazione continuerà a essere vista come una lotta, una battaglia, dove c'è un genitore perdente e uno vincente, uno di serie A

e uno di serie B, uno premiato e uno punito non si riuscirà a creare questa terza via. Finché non si creerà una cultura, non solo della paternità di cui parlavamo prima, ma anche una cultura della separazione, espressione, questa che piaceva molto allo psichiatra Giovanni Bollea, con cui ho lavorato per alcuni anni. E poi bisognerà che i nuovi padri superino il modello femminile al quale finora si sono ispirati, quello della propria madre o compagna: inevitabile riferimento perché non ci sono precedenti storici a questa nuova paternità. Questa nuova paternità dovrà poi depurarsi da eccessi, aberrazioni, patologie vere e proprie che sono sempre presenti quando c'è una profonda trasformazione sociale e culturale. Penso al padre americano, che può acquistare un seno cavo di plastica nel quale inserire il biberon da allacciare al petto per mimare l'allattamento. Penso all'empathy bell, un marchingegno americano che è stato adottato ad alcuni corsi pre-parto in Inghilterra: uno strumento micidiale a metà strada tra lo scafandro di un palombaro e un giubbotto antiproiettile che con una serie di marchingegni, pesi, liquidi, induce nel futuro papà i sintomi della gravidanza e lo costringe a camminare come se avesse il pancione e a urinare spesso.

La nuova paternità dovrà liberarsi anche di tutto questo naturalmente. E poi dovrà smettere di porsi sullo stesso piano del figlio e recuperare una dimensione gerarchica verticale, che non vuol dire il padre distaccato, duro, freddo di un tempo, vuol dire semplicemente mantenere due ruoli diversi, due codici affettivi diversi, per usare le parole dello psicologo, psicanalista, Franco Fornari.

Ci potrà essere una terza via, il padre potrà mostrare affetto, tenerezza, dolcezza, come è giusto che sia, ma anche fermezza, recuperare quella funzione storica del controllo e che insieme alla funzione di protezione è la peculiarità più antica e forse più importante della figura paterna.